

Giovani donne, profetesse della gioia di vivere.

Mi ha incuriosito un libro del filosofo italiano Umberto Galimberti intitolato: “L’ospite inquietante: il nichilismo e i giovani”. Me lo sono portato appresso e lo sto leggendo. Da questo testo emerge un volto di gioventù non molto entusiasmante. Scrive Galimberti nell’introduzione: “I giovani, anche se non sempre lo sanno, stanno male. E non per le solite crisi esistenziali che costellano la giovinezza, ma perché un ospite inquietante, il *nichilismo*, si aggira tra loro, penetra nei loro sentimenti, confonde i loro pensieri, cancella prospettive e orizzonti, fiacca la loro anima, intristisce le passioni rendendole esangui. Le famiglie si allarmano, la scuola non sa più cosa fare. Solo il mercato si interessa di loro per condurli sulle vie del divertimento e del consumo, dove ciò che si consuma è la loro stessa vita, che più non riesce a proiettarsi in un futuro capace di far intravedere una qualche promessa”. E’ vero, in molti giovani si aggira questo ‘ospite inquietante’, questa incapacità di dare un senso alla propria vita, questa ricerca sfrenata del piacere per annegare un presente che è solo il tramonto del futuro.

Ma ecco che in un paese sperduto del sertao paraibano incontro un gruppo di giovani donne, la cui età si aggira dai venti ai trenta anni, disposte a servire il Signore, incontrando in Lui e nel suo progetto di vita il senso profondo del loro vivere e del loro essere. Ad Uirauna oggi si festeggia la professione religiosa di Dalvanir e Monica, due giovani che entrano a far parte della Congregazione Missionaria della Sacra Famiglia. L’inno della congregazione, che accompagna la loro entrata solenne in una chiesa gremita di gente, dice a chiare note:

*“Cristo mi chiama, eccomi! Sono missionaria, vado a evangelizzare.
Vieni anche tu. Dio è il nostro bene, andiamo insieme ad annunciare il suo Regno.
In questa terra così martoriata, nel bel mezzo del sertao,
ascoltando il grido degli oppressi, Dio si muove a compassione.
Fa sorgere le missionarie per la divina missione”.*

E’ proprio così! Trentacinque anni fa, in questa terra desolata, lo Spirito Missionario del Signore ha posto il seme di una nuova famiglia religiosa. Attualmente sono 35 le donne che fanno parte di questa congregazione. Un piccolo gruppo che porta il marchio di un’origine recente. Sui loro giovani volti si sprigiona la gioia, e sulle loro labbra risuona il canto che, in dolce melodia, esprime la loro scelta di vita:

*“Ho lasciato tutto per seguire la chiamata del Dio vivente.
Mi sono offerta per costruire il progetto di speranza.
Mi sono consacrata per servire Gesù Cristo e la povera gente”.*

Vivono in piccole comunità di tre/quattro persone, condividendo la vita con i poveri; abitano in case semplici, vestendo abiti normali. In una società consumista e consumatrice di cose e di ideali, la loro vita semplice e la loro dedizione costante si concretizzano in una presenza solidaria nelle periferie delle città e nei villaggi di campagna, nei movimenti popolari e nell’accoglienza alle donne marginalizzate, così da suscitare meraviglia e compiere meraviglie.

Provengono da famiglie semplici e povere, famiglie benedette da una fede nel Dio amico degli ultimi e compagno di viaggio degli oppressi. La loro esperienza familiare fa loro dire cantando:

*Percorro il mio cammino in nome dell’amore.
Costruendo unione rompiamo il sistema oppressore.
Le nostre vite sono per la vita e per un mondo senza dolori.
La nostra chiamata e la nostra scelta è di essere profetesse della gioia di vivere”.*

Scelgono di vivere nei luoghi più abbandonati, accompagnano le comunità cristiane più povere, sono presenti negli spazi più insignificanti e asciugano le lacrime che scorrono sui volti segnati dall’umana sofferenza. Donne dal cuore grande, che hanno saputo incontrare l’essenziale. Perché, come scrive Saint-Exupéry nel *Piccolo Principe*, l’essenziale è invisibile agli occhi. Lo si vede bene solo con il cuore!

Qui, ‘l’ospite inquietante’ è stato messo alla porta poiché queste giovani hanno imparato l’arte del vivere, che consiste nel riconoscere le proprie capacità e metterle a servizio degli altri. Qui il *nichilismo*, che esiste, come dice Nietzsche, quando i valori supremi perdono valore, non è di casa poiché hanno incontrato nel Signore Gesù e nel suo progetto di vita il senso profondo del loro vivere e del loro essere.

Se i giovani di oggi considerano la vita come un laboratorio ove regna la legge della sperimentazione e dei risultati, se i più non sono disposti a rischiare in profondità e scelgono di godere del presente, anche quando questo è senza colori e utopie, qui si vola alto, e si impara ad essere cellule ecclesiali capaci di annunciare al mondo gioia e speranza.

Felice Tenero

